

## ORGANIZZARE LA FELICITÀ? NELLA SCUOLA ABBIAMO GIÀ DATO

Siamo attrezzati e pronti a difenderci da chi vuole “organizzare” per noi la felicità, come ha detto un pretendente al ruolo di presidente del Consiglio nella prossima legislatura. Il motivo fondamentale è che a scuola ci hanno già provato a procurarci il massimo del bene, e sappiamo com'è finita. In un contesto, come quello italiano, da sempre caratterizzato dalla preponderante gestione centralistica dell'istruzione, non è stato difficile pensare alla scuola come ad un laboratorio della felicità del cittadino voluta dall'alto. I Decreti delegati del 1974, tanto per fare un esempio, partivano dal presupposto etico che identificava *sic et simpliciter* la scuola con un luogo di armonica composizione delle parti.

In altri termini, la realtà di ogni singolo istituto per un colpo di bacchetta magica diventava una “comunità scolastica” non perché le componenti fossero aiutate ad approfondire le proprie ragioni culturali, ma perché tenute a partecipare ad una serie di riunioni (detti “organi collegiali”). Il limite tra istruzione, che compete alla scuola, ed educazione, che compete alla famiglia, è stato più volte superato nella teoria dei documenti ministeriali e nella gestione pratica delle scuole. Lo “Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria” (1998) recita che «la scuola è luogo di formazione e di educazione» e d'altra parte tutta la legislazione degli anni Novanta è improntata a questo principio.

La normativa scolastica sull'educazione alla salute, altro esempio, ruotava tutta attorno alla nozione dello star bene: «star bene con se stessi in un mondo che stia meglio; star bene con gli altri, nella propria cultura, nel dialogo interculturale; star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo». Le preoccupazioni da cui nascevano queste posizioni erano condivisibili (porre in essere azioni di prevenzione del disagio giovanile), ma nei fatti l'istituzione scolastica ha finito per arrogarsi compiti salvifici che non le competevano: i Centri di informazione e consulenza (CIC), istituiti nelle scuole superiori, sono diventati luoghi non solo di prevenzione, ma anche di orientamento a determinate scelte di vita.

Un'importante conseguenza di questo tipo di politica scolastica nata per recuperare il vuoto lasciato dalla famiglia è stata l'emarginazione del docente. Questo non vuol dire che egli sia meno impegnato, anzi si affanna e si arrovella ancora di più, e la scuola si regge in gran parte sulla sua generosità. Ma tutto l'impegno che gli si chiede non si traduce in un riconoscimento di fatto della centralità della sua persona e della sua funzione. Quanto più si è cercato di “organizzare” il benessere scolastico, tanto più la scuola si è burocratizzata a scapito, appunto, della libertà di insegnamento e della possibilità di stabilire vere comunità educanti. Da un decennio, non c'è dubbio, altra acqua è passata sotto i ponti. C'è stato il Decreto sull'autonomia che ha potenziato le prerogative del corpo docente, si è attivato un processo di riforma che ha ridato un certo spazio di scelta alle famiglie e ha ripensato il sistema dell'istruzione e della formazione in sintonia con una nuova Costituzione più sussidiaria e meno statalista.

Eppure la tentazione di voler plasmare dall'alto la vita di chi vive nella scuola è tuttavia sempre presente e strisciante. Sempre a fin di bene, naturalmente. Qualcuno ci spieghi, in questo senso, perché ad alcuni non

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 28

piace un obbligo scolastico assolto nel sistema della formazione piuttosto che nella istruzione. E perché il biennio unico della scuola superiore sarebbe eticamente migliore della scelta del percorso scolastico fatta da un giovane insieme alla famiglia dopo la terza media. Abbiamo mollato gli ormeggi e ci siamo avventurati nel mare della responsabilità, dove l'educazione si realizza tramite un incontro e non per enunciazioni. C'è ancora molto da navigare, ma sempre meglio che tornare al molo dell'uniformità dove si stabilisce a priori il nostro destino.